

dalle mani gentili della bruna e simpatica signora Giaccone, l'ottimo D. Gastaldi, il cappellano dello stabilimento, ci invitò ad assistere alla visita e benedizione dell'impianto idroterapico e del macchinario per lo sviluppo della luce elettrica. La bene affiatata banda di Chiusa Pesio ci salutò con una briosa marcia, e... noi ci internammo nei locali occupati dai bagni. Qui il modesto e cortese sig. Battistini, medico consulente dello stabilimento, allievo distintissimo del dottor Bozzolo, dopo che la cerimonia religiosa ebbe termine, stando al banco, munito di manometro e di termometro, mise in azione le docce circolari, a pioggia, a colonna, il *soffione*, il semicupio a docce temperate, il pediluvio ad acqua corrente calda e fredda, le docce cosiddette scozzesi, le docce ad acqua calda e fredda contemporaneamente o ad intervalli, insomma un numero tale di perfezionati ed elegantissimi apparecchi in rame nichelato da far onore e da rendere assai stimati i signori Penotti ed Orsolano di Torino, che li provvidero e li impiantarono.

Visitammo poscia i bagni in ferro smaltato, costruiti secondo gli ultimi sistemi; la piscina per il nuoto, di 25 metri quadrati, ad acqua corrente limpidissima, alta circa due metri; la sala per il *massaggio*, ecc. ecc.

I visitatori, sorpresi ed ammirati dalla perfezione e dall'ottimo risultato dei vari apparecchi, elogiarono grandemente e meritatamente i valenti costruttori, nonché i signori Giaccone e Davico per loro perspicacia, attività ed arditezza.

L'impianto della luce elettrica venne fatto dalla Ditta Gandolfi e Garelli di Chiusa-Pesio, assai nota e stimata nella nostra provincia per parecchi riusciti altri impianti, tra i quali quello della Grotta dei Dossi.

La macchina, posta in movimento da una colonna d'acqua derivata dal vicino fiume Pesio, ha una forza di circa 20 cavalli ed alimenta più di 300 lampade, convenientemente disposte, e sparpagiate per tutto il grandioso fabbricato, in modo da illuminare di una luce viva e gaia il più recondito ripostiglio; nonché pei cortili, per il parco, dappertutto.

Le macchine della forza motrice vennero costruite dalla stimata Ditta Manfredi Bartolomeo e figli di questa città.

Ma veniamo al *clou* della festa, veniamo a quella parte della festa che, per il suo carattere, impresse segni indelebili nell'animo di chi la presenziò. Nell'ampio ed elegante salone, all'una pom. precisa o, per dirla in termine ufficiale, alle 13, dopo che la graziosa sig. Giaccone diede il segnale col suono della campana, ad una lunga e ben guarnita tavola sedevano circa 60 commensali. L'aria sana, ossigenata di quei monti, l'acqua pura ed eccellente della fontana degli *innamorati*, le passeggiate per l'ombroso parco, avevano aguzzato il già forte appetito di quei 60 novelli cenobiti, al punto che l'abbondante e succulento pranzo, condito di prelibati e preziosi vini nostrani e forestieri, venne completamente consumato. *Ah che tacada*, mi diceva, con un'aria veramente soddisfatta, un vicino di tavola, il quale aveva fatto dei mastodontici *bis* e *tris* a tutta le portate, ma specialmente alle trote ed al dolce. E fu veramente una *tacada* memoranda. Informino i concessionari dello stabilimento.

Alle frutta e quando il *rumor dentium* andava grandemente diminuendo, s'alza il giovane dott. Battistini e pronuncia un facondo ed elevato discorso, che non tento di riassumere per non guastare la grata e dolce impressione provatane dagli uditori e per non dire con troppo prosaiche parole quanto egli così poeticamente espresse.

Prendono poscia per turno la parola Vallauri, cugino al senatore, il cappellano D. Gastaldi e per ultimo l'avv. Armandi per portare il saluto e l'augurio del novello club ciclistico cuneese.

Applausi calorosi salutano tutti gli oratori: evviva sinceri e



Nella pagina precedente: la Certosa all'epoca dello stabilimento eliterapico - stampa tratta da "La Certosa di Pesio storia illustrata e documentata 1900".
Sopra: l'antico ponte coperto della Certosa.

cordiali si elevano in onore e ringraziamento dei proprietari Davico e Giaccone.

I commensali, finito il banchetto, si sparpagliano di qua chilà; qualcuno si interna negli ombrosi viali del parco e cerca di schiacciare, inosservato, un sonnellino; altri, incuranti del dardeggiare del sole e dal caldo soffocante, quantunque mitigato da una brezza leggera e ristoratrice, combinano una partita al pallone elastico; altri, al suono armonioso di un pianoforte, mettono moto alle gambe, coadiuvati dalle vispe e gagliarde signorine; altri se la divertono ai tarocchi, alle carte, al bigliardo; altri, infine, ritornano alla fontana degli innamorati che lambe la sponda destra a monte del Pesio e dove si gode una frescura deliziosa.

Ma già l'umida notte si avvicina, le tenebre a poco a poco ci avvolgono, e le piante e le piccole elevazioni di terreno e le stesse montagne, che altissime ci circondano, prendono le più bizzarre forme, le più spaventose figure e frammezzo a quella solitudine, a quel silenzio non interrotto che dal rumoroso precipitare delle acque del Pesio, la nostra mente, quasi allucinata, è spinta a fare delle ridicole considerazioni, dei falsi ragionamenti, a creare delle fantastiche congetture.

Ma eccoti, che a farti ritornare in te stesso ed a tranquillarti l'animo, come opera di fata, la primiera oscurità, fitta e spaventosa, immantinente scompare e vi subentra una luce splendida, alta ed intensa.

Quale magnificenza! Dovunque si posi lo sguardo, là si vede la luce, là tu scorgi un minuscolo tubo di vetro che irradia a sé dintorno uno splendore consolante, ammirevole e benefico. Salve, o luce provvidenziale! Salve tu, o illustre Edison, che sì profonda ed incancellabile orma lasci del tuo passaggio su questa terra, arricchendo di sì potente e por-